13 maggio 2024 - ar appunti per testimonianza - 50° DEL REFERENDUM SUL DIVORZIO DIRITTI CIVILI, MOVIMENTI FEMMINILI E POLITICA A MODENA NEGLI ANNI ‘70

Il 1° dicembre 1970 è approvata la legge ‘Fortuna (PSI) – Baslini (PLI)’ che introduce il divorzio in Italia. Tra i firmatari del pdl l’on Luciana Sgarbi di Modena. I *voti favorevoli del* [*Partito Socialista Italiano*](https://it.wikipedia.org/wiki/Partito_Socialista_Italiano)*, del* [*Partito Comunista Italiano*](https://it.wikipedia.org/wiki/Partito_Comunista_Italiano)*, del* [*Partito Socialista Democratico*](https://it.wikipedia.org/wiki/Partito_Socialista_Democratico_Italiano)*, del* [*Partito Socialista Italiano di Unità Proletaria*](https://it.wikipedia.org/wiki/Partito_Socialista_Italiano_di_Unit%C3%A0_Proletaria)*, del Partito Repubblicano,e del* [*Partito Liberale Italiano*](https://it.wikipedia.org/wiki/Partito_Liberale_Italiano)*. Con l'opposizione da parte della* [*Democrazia Cristiana*](https://it.wikipedia.org/wiki/Democrazia_Cristiana)*, del* [*Movimento sociale Italiano*](https://it.wikipedia.org/wiki/Movimento_Sociale_Italiano) *e del* [*Partito Democratico Italiano di Unità Monarchica*](https://it.wikipedia.org/wiki/Partito_Democratico_Italiano_di_Unit%C3%A0_Monarchica)*.*

*Nello stesso anno il Parlamento approvava le norme che istituivano il* [*referendum*](https://it.wikipedia.org/wiki/Referendum_(ordinamento_italiano)) *con la legge n. 352 del 1970, proprio in corrispondenza con le ampie polemiche che circondavano l'introduzione del divorzio in Italia*.*.*

Un voto – si commentò allora - che divideva l’Italia.

Nel 1971 con 1.300.000 firme raccolte si presenta il primo Referendum abrogativo di una legge, che si svolgerà a maggio del 1974, voluto da Fanfani allora segretario della DC e trainato dai comitati Gedda.

Nei 4 anni dall’approvazione della legge al Referendum, un confronto e uno scontro duro. A confronto le idee di famiglia/e, di società, di Paese, del ruolo delle donne.

Una discussione appassionata che attraversa forze politiche, associazioni e organizzazioni sociali e culturali, movimenti, generazioni, che coinvolge il Paese. L’87% degli aventi diritto parteciperanno al voto.

Premetto che a mio avviso i protagonisti politici e del movimento per l’affermazione nel nostro Paese della legge sul divorzio furono i Radicali e il Partito Socialista. Il profilo di questo impegno era nitido: l’affermazione di diritti civili.

Si è discusso a lungo del ruolo del PCI in quegli anni. Molti commentatori lo definivano incerto.

In effetti il Pci aveva votato la legge ma si interrogava rispetto la possibilità di vincere uno scontro politico incentrato sul divorzio.

Il mio ricordo va ad alcuni nodi di quel confronto e del dibattito interno al PCI. Richiamo alcune affermazioni ricorrenti.

* **Altre sono le priorità politiche per il Paese**.

Il contesto. Sono gli anni dove è in atto la strategia della tensione - quella lunga stagione tragica del Paese inizia con la strage a Milano di piazza Fontana del 12 dicembre 1969 – il colpo di Stato fascista in Cile – la proposta del compromesso storico per salvaguardare e sviluppare la democrazia nel Paese – la crisi energetica per le scelte dell’OPEC con il blocco dei rifornimenti di petrolio – l’aumento dell’inflazione – i pericoli per l’occupazione.

* **Come voteranno le donne**. E doppia riflessione – per me errata -specialmente le donne del Sud che hanno i loro mariti all’estero e vivono con le rimesse …..Come peserà su di loro il parere della Chiesa …..
* Come potrà pesare nel quadro politico l**o scontro con le gerarchie cattoliche** ……

Un confronto serrato che si concluse in modo nitido: con l’ impegno del PCI in prima fila nella battaglia del referendum. Si poteva vincere giacché una gran parte della **società richiedeva,** proprio per rispondere a una controffensiva pericolosa della destra, una proposta coraggiosa e innovativa capace di **saldare l’ampliamento dei diritti civili insieme a quelli sociali**. Perché gran parte della popolazione richiedeva di ampliare spazi e opportunità della vita democratica del Paese.

Si poteva vincere perché la società era cambiata ed in fermento. In tutti i Partiti. Il voto delle grandi città italiane, al Nord come al Sud, ne saranno conferma.

Si poteva vincere perché le donne potevano essere in prima fila a difendere e ampliare diritti sociali e civili. Tenendoli ben intrecciati. In un intreccio ben solido, visto che prorompeva dalle esperienze delle loro vite.

**Sono gli anni del femminismo**. Una scossa in profondità alla politica, anche a quella di sinistra. Oggi possiamo riassumerla in un obbiettivo: superamento del patriarcato. Un percorso politico e culturale salutare e necessario che chiedeva a tutti noi – uomini e donne - quale libertà, uguaglianza e democrazia. Che richiedeva apertura e confronto. Dalla figura astratta del cittadino – un abito tagliato su misura del maschio – ricondotto alla persona, al genere femminile[[1]](#footnote-1). Con 2 aspetti dirimenti sui quali ero in disaccordo e non ho mai convenuto con le femministe. Una pratica politica teorizzata di separatismo (dai maschi) e una pratica politica teorizzata ma scarsamente praticata e realizzata di sorellanza.

A quel tempo ero responsabile femminile provinciale delle donne del PCI. In segreteria provinciale del PCI. E non era un dato scontato che le responsabili femminili facessero parte di quell’organo dirigente. In questo il PCI Modenese fu anticipatore con la nomina di Rosanna Galli responsabile femminile, nella segreteria provinciale e nel Comitato centrale del PCI.

Ogni mese riunione nazionale. A Roma in via Botteghe oscure, ci chiamavano ‘le ragazze della Seroni’. – *(Adriana Seroni responsabile nazionale femminile*). 100 ragazze – prevalente età delle responsabili femminili provinciali del PCI dai 25 ai 35 anni – da tutte le provincie italiane – si riunivano insieme alle rappresentanti donne dei gruppi parlamentari, membri della segreteria nazionale per discutere e valutare situazione politica, scadenze e impegni prioritari per le donne del nostro Paese. .

Una palestra di relazioni, di pensiero ed elaborazione, che sovente incuriosiva gli stessi dirigenti del PCI, incrociati al 5° piano dove si svolgevano le riunioni. Avvertivamo tutte noi da parte loro simpatia, curiosità, ma anche preoccupazione. Preoccupazioni del tipo: cosa diavolo stanno pensando di fare ….

E sul referendum del divorzio c’era fra noi ‘ragazze della Seroni’ un giudizio convinto. Le donne chiedevano diritti civili e sociali, per questo avrebbero votato NO. La nostra richiesta, al nostro Partito, era di superare le incertezze. E questo confronto/scontro diventò ancor più forte, anni dopo, sulla legge per l’interruzione di gravidanza per sancire che la decisione ultima spettava alle donne.

Nell’impegno in prima fila per la battaglia del referendum sul divorzio, non c’erano solo le donne autorevoli: Adriana Seroni, Nilde Iotti, Giglia Tedesco. Ma anche dirigenti come Macaluso. Di Giulio, Tortorella. E voglio qui ricordare che Enrico Berlinguer svolse i comizi conclusivi per il NO in tutte le principali città italiane.

Nella nostra realtà il gruppo dirigente del PCI della Federazione di Modena era impegnato a fondo senza riserve. Tema all’odg: come portare al voto tutte le realtà del territorio, tutti i nostri elettori ed elettrici. Oggi dove la frammentazione prevale nella società e nella partecipazione politica vale la pena di ricordare l’organizzazione politica degli anni ’70. IL PCI a Modena aveva 80.000 inscritti – la metà erano donne. Al pari fu ampia e importante la mobilitazione dell’UDI .

Nella DC modenese si profilava la discussione sulla laicità dello Stato e una divisione fra chi era per la libertà di scelta nel voto e chi per il SI all’bolizione della legge sul divorzio.

Erano mobilitati per il NO i gruppi dei cattolici del dissenso, ma non solo.

A Modena nacque e si sviluppò una estesa mobilitazione dei cattolici per il NO, che contribuirono al risultato in termini rilevanti. Un percorso che contribuì in seguito all’esperienza politica degli ‘indipendenti di sinistra’ che con la loro autonomia - comprensiva di presenze laiche e cattoliche - fu determinante nel governo della città - Maria Lea Cavarra, proff Emilio Mattioli, Paola Cigarini, Avv Tursi. E il PCI modenese fece la scelta di non avere più da solo, con il suo gruppo consiliare la maggioranza assoluta dei consiglieri eletti, ma di condividerla con il gruppo degli indipendenti di sinistra. Tale apertura e innovazione ebbe seguito anche nell’esperienza dei gruppi parlamentari del PCI. A Modena con l’elezione dell’on Luciano Guerzoni.

Nella campagna elettorale del Referendum a Modena non mancarono anche le ‘sorprese’ negli altri partiti. Ricordo che l’avv Gaetano Rossi del PLI, del comitato per il NO, affermò in termini lucidi e con rammarico di aver riscontrato come nello scontro politico in atto, una parte di elettori che aveva contattato avevano espresso una chiara opzione per far prevalere la scelta conservatrice a scapito della difesa di diritti civili.

Da queste esperienze, per me un insegnamento.

Si poteva cambiare il Partito comunista riconoscendo autonomia di elaborazione e proposta delle donne e con il riconoscimento del loro ruolo politico a tutti i livelli di responsabilità politica. Con un obbiettivo**. Assumere la condizione delle donne, il riconoscimento pieno dei loro diritti civili e sociali, come indicatore universale per misurare il grado di democraticità e di benessere di ogni Paese.** Di tutti i Paesi anche quelli socialisti …. in un mondo allora diviso in 2 blocchi contrapposti … ricordo il libro di Fracassi – corrispondente dell’Unità da Mosca – e il suo libro ‘Il ciclone Natascia’.

Credo di poter affermare che , sia come donne che uomini del PCI – negli anni 70 e 80 – facemmo tesoro della esperienza politica del Referendum sul divorzio.

Sovente si ricorda quel periodo come la stagione degli anni di piombo e del terrorismo. Ma sono stati anche gli anni di grandi conquiste sociali e civili

– l’abolizione del cosidetto ‘matrimonio riparatore’

- il nuovo diritto di famiglia. Ricordo l’impegno della nostra onorevole modenese Maria Teresa Granati nel gruppo ristretto nazionale che elaborò le proposte e condusse il confronto parlamentare. Le sue ‘lezioni’ a noi ragazze e il confronto negli organi dirigenti del PCI modenese.

– la legge sull’interruzione di gravidanza e i consultori per una procreazione libera e responsabile

– la legge contro la violenza sulle donne non più reato contro la morale ma contro la persona.

* la riforma della Sanità (1978) con l’accesso universale al diritto della salute.

Conquiste, diritti, che hanno cambiato il volto del nostro Paese.

Perché è importante la ricerca che ci avete presentato oggi. ( A proposito grazie e buon lavoro alle promotrici e ai promotori !)

E’ importante perché la memoria ci insegna che **nessun diritto è conquistato per sempre**.

Noi – le ragazze di allora – abbiamo tratto forza e insegnamenti dalle donne che prima di noi - dopo aver partecipato alla Resistenza non tornarono al ruolo di ‘angeli del focolare’ ma sono state al nostro fianco e hanno continuato a combattere per i diritti di tutte/i.

OGGI sono sotto attacco molto di quelle conquiste.

Guardo con speranza e fiducia alle ragazze di oggi – più preparate di tante di noi – e combattive.

E in tante - meno giovani - saremo al loro fianco. Sapendo che nulla ci sarà regalato e nulla si potrà ottenere senza innovazione. Innovazione non solo tecnologica e ambientale ma soprattutto sociale.

Risolvere la natalità— è di questi giorni l’ultimo record negativo con solo 379 mila neonati nel 2023 — diventa prioritario. Salta agli occhi il colpo di coda conservatore. E’ come se politiche che non offrono risposta rispetto i servizi alla persona, alla conciliazione fra lavoro e procreazione, dovessero ancora una volta ricadere sulle donne e sul loro proverbiale senso di abnegazione e sacrificio, come se le loro decisioni dolorose e personali come l’aborto diventassero all’improvviso di pertinenza del governo.

E scelgo di concludere questa testimonianza, con la notizia di ieri. Una ragazzina di 12 stuprata nel modenese. Basterebbe questa notizia per dire ancora e più forte: BASTA. Ma perché quel BASTA si realizzi occorre una società in tutte le sue articolazioni sia consapevole che

‘*se una ragazza scopre che non può gestire autonomamente il suo corpo, impara da subito che non potrà mai gestire la sua mente, se capisce che la sua vita appartiene a un uomo, allo Stato, prima che a sé stessa, non sarà mai in grado di sentirsi davvero libera e soprattutto di immaginare il suo futuro’* (*tratto da un articolo su Repubblica del 10/5/24* di *Daniela Hamaui)*.

Per questo diventa un imperativo costruire una progettualità politica e culturale condivisa affinché diritti umani, dignità delle persone, libertà, uguaglianza e benessere delle donne siano fra gli indicatori essenziali per misurare il grado di democrazia di tutti i Paesi, a cominciare dalla culla dei diritti, dall’Europa che vogliamo. Per affermare la pace e superare l’indifferenza verso i soprusi più atroci a cui sono sottoposte donne e uomini nel mondo e che molti governi (troppi) usano per sancire la loro autorità assoluta.

1. La 7° conferenza nazionale delle donne del PCI recava il titolo ALTERNATIVA DONNA e sui manifesti una frase tratta dalla Mille e una notte: “Ci hanno messo in una scatola – e la scatola – in una cassa – con sopra sette catenacci – e ci hanno collocato in fondo al mare in tempesta – senza sapere che quando delle donne come noi vogliono una cosa nulla può sopraffarle.” [↑](#footnote-ref-1)